

Curdi, disertori serbi e albanesi del Kosovo saranno vittime della restrizione del diritto d'asilo

Bonn mette alla porta migliaia di profughi

Il governo di Bonn e quello bavarese contro i Länder governati dai socialdemocratici che cercano di rinviare l'espulsione dalla Germania di curdi, cristiani turchi dissidenti, albanesi del Kosovo e disertori serbi: migliaia di persone che rischiano, nei loro paesi, rappresaglie e persecuzioni. Un effetto perverso delle norme entrate in vigore con la restrizione del diritto di asilo. Dure proteste delle organizzazioni umanitarie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Le proteste piovono da tutte le parti, e qualcuno potrebbe arrivare nelle prossime ore persino dalle Nazioni Unite, ma Manfred Kanther e Günther Beckstein non si lasciano impressionare. Il primo, cristiano-democratico, è il ministro federale dell'Interno; il secondo, cristiano-sociale, è il suo collega della Baviera. A questi due esponenti di partiti «cristiani» dovrebbe riuscire, a meno di (improbabili) colpi di scena, di ottenere l'espulsione dalla Germania e il rinvio in patria di parecchie migliaia di persone che nei rispettivi paesi rischiano persecuzioni gravi, il carcere, in qualche caso la tortura, se non la morte. In ballo infatti è il destino di diversi gruppi di profughi il cui rimpatrio, per unanime giudizio di tutte le associazioni umanitarie e di tutti gli osservatori oggettivi (ma non dei due ministri e della maggioranza dei loro rispettivi partiti), è palesemente in contrasto con il rispetto dei diritti umani e dello stesso diritto internazionale. Si tratta di molte migliaia di curdi e di un pugno di cristiani di rito siriano che Bonn vuole respingere in Turchia; degli esuli di etnia albanese fuggiti dal Kosovo, in parte ancor prima che scoppiasse la crisi nella ex-Jugoslavia, e di un numero imprecisato (ma sull'ordine di grandezza delle migliaia) di disertori dall'esercito serbo, giovani fuggiti dal loro paese perché non volevano partecipare alla guerra contro la Croazia o la Bo-

snia, oppositori attivi del regime di Milosevic, oppure componenti di famiglie interetniche, ovvero, e sono forse quelli che rischiano di più, serbi di Bosnia o di Croazia che non condividevano la politica dei loro connazionali. A questi gruppi, proprio in considerazione dei rischi che corrono, tutti i governi regionali retti dalla Spd avevano accordato, sei mesi fa, un rinvio dei termini imposti, per l'espulsione di chi non riesce a farsi riconoscere lo status di profugo (cioè quasi tutti), dalle famose disposizioni restrittive sull'asilo politico entrate in vigore l'anno scorso. I sei mesi, ora, stanno scadendo e i governi socialdemocratici sarebbero orientati a rinnovare la proroga. Ma non possono. La legge, infatti, dice che un nuovo rinvio potrebbe essere decretato solo all'unanimità. Anche se uno solo dei Länder non è d'accordo, la decisione passa al ministero dell'Interno federale. È quel che sta accadendo: alla riunione di tutti i ministri dell'Interno, in corso da ieri a Magdeburgo, il rappresentante della Baviera, Beckstein, ha detto che lui alla proroga non ci sta. E quanto basta perché Kanther irrompa il suo punto di vista: i Länder saranno costretti a revocare il blocco. E dai prossimi giorni si comincerà ad imbarcare i curdi e i dissidenti cristiani sugli aerei per Istanbul e Ankara, mentre albanesi del Kosovo e oppositori serbi prenderanno il volo per Belgrado.

Direttamente, ora che con la capitale serba sono stati ristabiliti i collegamenti aerei. Tra le misure di ammorbidimento delle sanzioni contro Milosevic, la ripresa del traffico aereo è stata quella che Bonn ha applicato con più entusiasmo. Prima i serbi «scomodi» si era deciso di rimandarli in patria con una deviazione attraverso la Romania, in base a un accordo che avrebbe fruttato discreti introiti al governo di Bucarest e spiacevoli uscite a quello di Bonn. Ora la spesa sarà risparmiata. Sarà contento il ministro federale delle Finanze Theo Waigel, capo del partito di Beckstein.

Come se la vicenda non fosse già abbastanza sgradevole di per sé, c'è stato anche chi ha pensato bene di condirla con una intollerabile ipocrisia. Il governo federale, per molti motivi che con i diritti umani non hanno nulla a che vedere, fa finta di considerare la Turchia un paese «pulito», le cui autorità non praticano alcuna forma di persecuzione delle minoranze e della dissidenza. Poiché però anche la Csü avrebbe qualche difficoltà a negare la repressione dei curdi nell'Anatolia sud-orientale, ecco che Beckstein, al termine di un viaggio in Turchia in cui ha trovato, ovviamente, tutto «in ordine», ha tirato fuori questa bella teoria: i curdi perseguitati nelle loro regioni non hanno bisogno di rifugiarsi all'estero, basta che si trasferiscano in Turchia occidentale dove nessuno fa loro del male... Peccato che questa tesi sia contraddetta da tutte le organizzazioni per i diritti umani, che hanno segnalato innumerevoli casi di discriminazioni, intimidazioni, arresti e perfino torture di curdi anche nelle regioni occidentali del paese. Anche, fra l'altro, ai danni dei profughi espulsi dalla Germania, i quali, per il solo fatto di aver chiesto asilo alle autorità tedesche, arrivano agli aeroporti di Istanbul e di Ankara già con il marchio di «dissidenti politici», da schedare, se non di inviare direttamente nelle patrie galere.



Una manifestazione di profughi curdi a Francoforte

A Wiegmann/Ansa-Reuters

Major minaccia elezioni anticipate se sarà bocciato l'aumento dei contributi per la Ue

Crisi euroscettica a Downing Street

LONDRA. Si fa incerta la situazione politica a Londra: il governo Major minaccia dimissioni in massa ed elezioni anticipate se lunedì prossimo la Camera dei Comuni boccherà, con il determinante contributo della destra conservatrice «euroscettica», una controversa «legge» per l'aumento del contributo finanziario della Gran Bretagna alla Ue. John Major ieri è stato esplicito: non scenderà a patti con la fazione «euroribelle» del suo partito. Un anno e mezzo dopo la tormentata ratifica del trattato di Maastricht, l'adesione all'Europa rimane il più sconvolgente problema politico del Regno Unito e nelle ultime ore Major è stato messo in for-

te imbarazzo anche dalle «sparate» di Patrick Nicholls, fino a ieri vicepresidente del partito conservatore. Nicholls ha gettato benzina sul fuoco con la richiesta di un immediato sganciamento della Gran Bretagna dall'Unione europea, a suo giudizio dominata da due nazioni infide: la Germania «guerrafondaia» e la Francia «collaborazionista». «Se fosse fattibile, io me ne andrei già domani dalla Comunità», ha scritto il dirigente tory sulle pagine di un giornale locale. «Io» ha sottolineato senza peli sulla lingua - preferisco l'anno nazionale della mia Regina alle note della Quinta di Beethoven... L'unico

contributo tedesco alla storia europea sono state due guerre mondiali. Nicholls ha sfogato un odio altrettanto radicato per la Francia, che «ha il coraggio di presentarsi come una nazione di partigiani quando è stata in effetti una nazione di collaborazionisti e adesso ha un presidente che fu decorato dal governo di Vichy del maresciallo Petain». «I francesi sono incapaci di vincere una guerra a meno che non sia combattuta dalla Legione Straniera», ha ancora infierito l'isolazionista Nicholls. Benché abbia accompagnato le dichiarazioni con bombe con attestati di stima e fedeltà nei confronti di Major che farebbe il possibile per frenare il processo di integrazione europea, Nicholls ha creato un mezzo incidente diplomatico con Parigi e Bonn e ieri sera si è dimesso dalla carica di vicepresidente del partito. La sua sortita è apparsa eccessiva persino ai 25 deputati della destra «euroscettica», che complotano dietro le quinte alla ricerca di una strategia comune per bocciare la «legge» sui contributi all'Ue. Alla Camera dei Comuni il governo ha una maggioranza di appena 14 seggi. Se davvero i 25 parlamentari anti-Ue bloccheranno la legge, per Major sarà la fine.

The Independent: mal protetti i numeri telefonici super-riservati

Un «pirata» informatico ruba i segreti del Regno Unito

Tutti i numeri segreti del Regno Unito in mano ad un pirata informatico. Lo ha rivelato, ieri, il quotidiano *The Independent*. Non è difficile venire in possesso degli indirizzi delle installazioni militari, dei numeri privati della Regina e di Major. Basta essere assunti, anche con un contratto a termine, dalla British Telecom. La parola chiave per accedere al «Database» della società telefonica è a conoscenza di tutti i dipendenti addetti ai terminali.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Un pirata informatico è penetrato nel cuore del sistema di sicurezza britannico impossessandosi di tutti i segreti del regno: indirizzi e numeri di telefono di installazioni militari, numeri privati della regina e di John Major e perfino quelli della rete telefonica di emergenza che dovrebbe consentire al governo di continuare a dirigere il paese da un bunker sotterraneo in caso di guerra. È il più grave episodio di pirateria informatica mai verificatosi in Gran Bretagna, reso possibile - ha rivelato ieri il quotidiano *The Independent* - dall'incredibile mancanza di misure di sicurezza all'interno della British Telecom, che però difende a spada tratta l'impenetrabilità del suo sistema e minaccia denunce. Le parole chiave per accedere al principale «Database» della società telefonica, quello appunto dove sono memorizzati i numeri segreti, è a conoscenza di tutti i dipendenti addetti ai terminali, anche di quelli assunti per brevi contratti a termine. In alcuni casi le «Password», che dovrebbero essere segrete, sono scritte su fogli di carta attaccati al computer. A rivelare l'incredibile ed allarmante storia è stato Steve Fleming, un giovane giornalista

«freelance» scozzese appassionato di computer ed abbonato ad Internet, un sistema di posta elettronica mondiale cui hanno accesso oltre 35 milioni di persone.

Fleming racconta che circa sei mesi fa avendo sentito dire che qualcuno era riuscito a penetrare nel «Database» della British Telecom, tramite l'Internet mandò un messaggio per chiedere informazioni su questo tema. Nella sua casella postale elettronica a luglio trovò una lista con i numeri telefonici segreti di Downing Street. Il messaggio era anonimo e non conteneva nessun dato utile per identificarne il mittente. Fleming all'inizio era scettico sull'autenticità dei documenti, ma alcuni giorni dopo ricevette un altro messaggio anonimo con l'elenco delle installazioni militari segrete. Infine, a breve distanza di tempo, una nota in cui si spiegava come entrare nel «Database» di British Telecom. Il suo anonimo interlocutore gli rivelava che anche i contrattisti a termine avevano accesso alle «Password» segrete. A quel punto il giornalista decise di farsi assumere dalla British Telecom. Fece domanda e 48 ore dopo fu chiamato per un contratto a termine. Scoprì così

che tutto quello che raccontava la sua misteriosa fonte era vero. Gli furono date le «Password» e senza alcuna difficoltà entrò nel «Database». «Era come in un film: alcune delle più segrete informazioni del paese si aprivano davanti ai miei occhi», racconta Fleming.

Alla British Telecom Fleming è rimasto solo tre giorni. Poi se ne è andato senza neanche prendere la paga e con la paura di essersi fatto intrappolare in qualche misteriosa trama. Dopo mesi di incertezza alla fine ha deciso di rivelare tutto alla stampa. Fra i numeri segreti arrivati a Fleming, oltre a quelli di Buckingham Palace e di Downing Street, ci sono anche quelli del centro di ascolto dei servizi segreti di Cheltenham, di sottomarini nucleari e di navi militari. Vi sono poi gli indirizzi di installazioni radar e missilistiche segrete. Ad alcuni numeri telefonici rispondono piccole imprese, ma nel «Database» della British Telecom sono registrate come utenze governative, il che sta a significare che si tratta di sedi «coperte», probabilmente dei servizi segreti. La rivelazione forse più devastante è comunque quella riguardante la rete telefonica alternativa pronta ad entrare in funzione in caso di guerra. Nel «Database» violato ci sono tutte le postazioni segrete, compreso un enorme bunker sotterraneo, dove dovrebbero essere ridislocati gli uffici governativi ed i centri nevralgici di comunicazione della difesa civile e militare. Fortunatamente non ci sono guerre all'orizzonte ed il governo britannico farà così in tempo a cambiare i piani segreti, sperando che questa volta riesca a farli rimanere tali.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° ottobre 1994 e termina il 1° ottobre 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,50% lordo verrà pagata il 1° aprile 1995 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° ottobre e il 1° aprile di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi delle quattro aste precedenti di un mese la fissazione delle cedole, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 9,92% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 novembre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° ottobre; all'atto del pagamento (1° dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.